

ottobre 2010 (fpp 104)

72 ore al Denza

Chi non è stato presente a Napoli, potrà tuttavia leggere i documenti che lì sono stati presentati, gli interventi più significativi, i verbali degli incontri e così, assaporando i contenuti, potrà anche farsi un'idea del clima in cui abbiamo trascorso quelle brevi, lunghe giornate, per fare intendere a chi non c'era che il tempo, se da un lato è volato via veloce, d'altro lato è stato denso, pieno, corposo.

Non si è trattato di un *corso di esercizi spirituali*, inteso in senso stretto, ma ugualmente è stata di quel tipo l'*intonazione* delle giornate, scandite costantemente e ordinatamente da intensi momenti sia di *formazione* che di *preghiera*: penso alle sei riflessioni intorno alla Lettera agli Ebrei tenute da Padre Giuseppe Dell'Orto, alle Sante Messe, all'Adorazione Eucaristica, alla recita di lodi e vesperi, tutto vissuto in comunione.

Ed intonate con questo clima di formazione e di preghiera e ad esso riconducibili sono anche state, a mio parere, quelle parti dei nostri lavori che, a prima vista, sembrerebbero non esserlo.

Dico della relazione di Padre Monti, degli interventi assembleari di Padre Villa, di Madre Ivana, di tanti altri e dico che da essi non è difficile - per ciascuno di noi - attingere elementi buoni per la nostra *formazione* e spunti numerosi per la nostra *preghiera*: basta che si prenda molto sul serio ciò che abbiamo ascoltato.

Qualche esempio?

Per noi siete un grande dono, non finiremo mai di ringraziarvi per ciò che ci date nella vita quotidiana, ci assicura Madre Ivana, riferendosi ai laici di San Paolo; *siete un dono della Grazia di Dio, contenuto nel carisma che Dio ha donato al Santo Fondatore*, rincara Padre Francesconi; e di *dono quasi di nozze* pervenuto a Barnabiti e Angeliche per mezzo dei laici, parla Padre Monti.

Belle, bellissime parole, troppo belle, al punto di essere quasi eccessive o, viceversa, di suonare banali (*grazie di esistere!* è ormai diventato un modo di dire abusato, logoro, privo di senso): ma, se in verità non fossero né banali né eccessive?

Se davvero noi laici di San Paolo, anzi personalmente *io*, laico di San Paolo, fossi un *dono* per il quale qualcuno si sente in dovere di ringraziare il Signore...ebbene, questo mio mestiere di *esser dono* lo sto svolgendo con l'attenzione e con la cura necessarie, in relazione a Chi ha voluto fare di me un dono?

I Laici di San Paolo hanno portato voci nuove e di qualità agli altri due Collegi e hanno contribuito ad una maggiore apertura tra Barnabiti e Madri Angeliche. Così Padre Villa, che pure non conosciamo avvezzo alle frasi di circostanza né capace di piaggeria.

Dunque, se è così come dice il nostro Padre Generale - lo fosse anche in piccolissima parte - di fatto ci viene riconosciuto un ruolo e insieme una

responsabilità, all'interno della famiglia zaccariana, tali per cui non ci è consentito rimanere *tiepidamente* in disparte, aspettando che sia l'*altro* a mostrare di essersi accorto di noi, e che per primo si muova nella nostra direzione.

Con altre parole: non attardiamoci a pensare che, per diventare migliori, siano prima necessari cambiamenti nelle strutture (del Movimento, dei Barnabiti, delle Angeliche), ma impegniamoci piuttosto a *portare la nostra impronta nell'ambiente in cui viviamo*. Padre Villa sembra volerci suggerire un lavoro ed un impegno quotidiano, umile, concreto, risoluto piuttosto che idealizzare compiti ambiziosi, illusori, incerti.

E non certamente per *farci più piccoli della nostra vocazione!*

Riascolto ancora le parole di Madre Ivana: siamo *una ricchezza per la vita religiosa* e, condividendo il medesimo carisma, *non possiamo noi laici ignorare la vita dei religiosi e viceversa*. E' l'invito (nuovo?) ad *avere l'umiltà di imparare* l'uno dall'altro e, per riuscirci, è l'invito a *conoscere la vita vera* l'uno dell'altro – sapendo delle *gioie* e dei *problemi* - e a dividerla in qualche modo.

Ancora Madre Ivana: *Troppe leggi spengono gli entusiasmi...avete una bellissima Regola di Vita, lì c'è tutto!*

Tra di noi – fra le tre famiglie - dobbiamo avere vincoli spirituali e operativi ... dobbiamo sostenerci a vicenda ... fare un cammino spirituale, fare momenti di festa insieme e avere chiari gli obiettivi... è indispensabile questo sostegno spirituale, come quello operativo!

Non ripeterò qui le proposte operative che Padre Monti ha messo in calce alla propria relazione, né la bellissima sintesi che ci ha lasciato Padre Francesconi al termine delle giornate napoletane; non richiederò nemmeno le testimonianze preziose di Aurora e di Adele, le parole commosse di Teresa, l'entusiasmo di Renato e di Gigia, la chiarezza di Padre Trufi e di Madre Nunzia, gli incitamenti fiduciosi di Padre Ciliberti, la convincente pacatezza di Aldo, e non dimentico l'aiuto di Andrea *presidente emerito*, il fervore delle Anna Maria, e tutti quelli che non nomino perché li ho davanti agli occhi e nel cuore.

Dico che, dalla voce di tutti ascoltata con pazienza, è facile cogliere numerosi contributi utili per la *formazione* di ciascuno e, con umiltà e fiducia, è bello e fruttuoso meditarli in *preghiera*: questo per noi il senso di un'esperienza che non è finita a Napoli, alla fine di Agosto.

giugno 2010 (fpp 103)

L'ANNO DEI *MIEI* PRETI

L'Anno Sacerdotale è quasi finito.

Ne ho saputo trarre profitto? Credo di sì, in qualche modo.

Come? Vedo se riesco a farmi capire.

Innanzitutto, per quelli che come me sono tendenzialmente pigri, è estremamente utile per non dire indispensabile poter far conto su di un *programma*, sia esso annuale, mensile o quotidiano e, in questo senso, l'invito di un Papa ad orientare la propria attenzione ad un *argomento forte* diventa facilmente un impegno condiviso, che può contare sull'aiuto costante e premuroso da parte della Chiesa tutta.

E' la volta buona che uno va a leggere un poco la vita del Santo Curato d'Ars e ciò che di Lui ha detto il Papa, e così si imbatte in una frase bellissima, quasi uno slogan: *Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù.*

E' l'occasione che il Gruppo si ritrovi una volta al mese unito in adorazione davanti al Santissimo Sacramento e che ogni volta, con accento diverso, si adori il Signore nel *mistero* dei Suoi sacerdoti.

E' la volta – non l'avevi mai fatto con tanta cura e passione - che ripensi a tutti i *tuo*i sacerdoti e ti sforzi di ricordarli ad uno ad uno: il nome, l'aspetto, la voce e ti accorgi che tutti ti hanno dato qualcosa e a tanti tu non hai mai detto nemmeno un grazie.

Poi ti ricordi dei preti che non ricordi, che non puoi riconoscere perché non ne hai mai conosciuto il nome, di cui non hai mai saputo nulla, e che pure hanno per te consacrato il pane e il vino, ti hanno benedetto, hanno raccolto la tua confessione: in una chiesa sul mare o in cima a una montagna, in una città straniera, in una caserma, in un ospedale, a quel matrimonio, a quel funerale.

E, sempre, lo hanno fatto gratis, senza nulla chiederti in cambio e tu l'hai preso come fosse un atto normale, ovvio, dovuto.

E' la volta che vedi il prete come una specie di servitore mal pagato, da te sempre preteso a tua disposizione, non sempre giudicato all'altezza del suo compito, ingaggiato quando serve, lasciato solo quando è di troppo, e ti vien voglia di guardarlo finalmente nei suoi occhi d'uomo, per la prima volta.

Mi son sorpreso, a sessant'anni suonati, a non considerare il prete come un diritto, come un corollario automatico del mio esser battezzato, come un ovvio attributo della Chiesa.

Ho pensato, per la prima volta, una Chiesa senza prete, e mi sono turbato.

Mi sono accorto di non aver mai veramente sentito la necessità di un prete, così come accade per tutto ciò che da sempre è stato alla portata della nostra mano, quando solo la si voglia distendere per poterlo facilmente afferrare, e ho sentito di non aver mai davvero ringraziato il Signore per questo prete così vicino, così presente, così facile da prendere.

Un prete mi ha battezzato, nella chiesa del piccolo paese in cui sono nato: era il Canonico Raffaele Bandiera, parroco dal 1936 al 1953.

Non sorridete se vi confesso di averne cercato il nome su internet, proprio per l'anno sacerdotale, che prima non avevo mai pensato a lui come persona in carne

ed ossa e che c'entrasse qualcosa con la mia vita.

Chi fosse il parroco della mia prima parrocchia bolognese di San Girolamo, vicino all'ippodromo dell'Arcoveggio, non l'ho trovato, ma fu lì che frequentai il mio primo anno di catechismo: non c'erano le aule e le varie classi si disponevano per gruppi nei banchi della chiesa, i più piccoli davanti e via via i più grandi, fino in fondo.

Poi, trasferitasi la famiglia nel centro della città, vicino a San Paolo Maggiore, sono entrati a far parte della mia vita i barnabiti, e anch'essi li ho avuti tutti gratis e ancora li tengo.

Certamente il mistero del *sacerdozio* si deve collocare entro il mistero della salvezza e della grazia, ed è là che deve innanzi tutto orientarsi la nostra preghiera di gratitudine e di supplica: tuttavia cerchiamo sempre di por mente al fatto che, almeno nella nostra esperienza di tutti i giorni, noi non abbiamo a che fare con il *sacerdozio*, ma con i sacerdoti in carne ed ossa, proprio questi e non altri, i *nostri* preti.

E sono questi che dobbiamo *amare*, così come si ama una persona, e non un istituto.

Mi rendo conto di aver detto cose ovvie, banali, per molti superflue se non inutili: le ho ripetute anche a voi perché non sono state per me né ovvie né banali né inutili, ma anzi hanno costituito il *frutto* nuovo e sorprendente che ho raccolto da quest'anno sacerdotale, per gli altri aspetti non altrettanto nuovo e sorprendente.

Questo volevo dirvi, prima di incontrarci a Napoli.

marzo 2010 (fpp 102)

UT OMNES UNUM SINT

Ne conosco la traduzione, il significato letterale intendo, fin da bambino e ben prima di imparare il latino: stava scritto – e sta scritto tuttora – sopra la porta della basilica di San Paolo Maggiore, durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, fin da quando il Cardinale Giacomo Lercaro elesse la mia parrocchia a sede diocesana dell'*Ottavario*.

Voleva dire, *ovviamente*, pregare affinché tutti gli *altri* cristiani ritornassero da noi, per essere una cosa sola.

Divenuto *un poco* più grande, proprio durante gli anni del Concilio, cominciai a capire che, per accogliere il dono dell'unità, non sarebbe bastato stare ad aspettare con pazienza che gli *altri* si mettessero in cammino verso di noi, ma che bisognava mettersi tutti in *movimento*.

E ancora, ormai adulto, l'amicizia di Padre Enrico Sironi, per qualche tempo ricca di incontri quasi quotidiani, poi sempre più mediata dai suoi scritti, mi ha mostrato il senso della grande preghiera ecumenica di Gesù.

Infine ecco l'esperienza del nostro Movimento, nel quale sono entrato quando già si era formato, e nel quale chissà quante volte ho ascoltato, meditato, pregato le

parole *unità*, comunità, comunione.

Il fatto è che Gesù conferisce alla nostra *unità* – fra di noi e con la Trinità - un significato ed una responsabilità tremendi: è il mezzo attraverso il quale si manifesta all'uomo l'*autenticità* della stessa missione di Cristo: perchè il mondo creda che tu mi hai mandato!

Senza la testimonianza della nostra unità, il mondo sembra quasi essere impossibilitato a dar credito alla persona di Cristo.

Dunque non abbiamo alternativa: dobbiamo essere testimoni di unità, nel concreto della nostra vita, ogni giorno, dovunque.

Unità con chi?

Unità con il Signore Gesù Cristo, con il Padre, con lo Spirito e, quindi, con i fratelli.

Unità come?

Unità nella carità, e quindi nella Verità, se è dato di essere uniti *con* Cristo.

Unità fino a che punto? A quale prezzo?

Prego: una *domanda di riserva*...

Se uno compie una facile ricerca, non dico direttamente sui Testi Sacri, ma limitandosi al Catechismo della Chiesa Cattolica, può constatare che i termini *unità*, *carità*, *verità* si intrecciano e si accompagnano, quasi indissolubilmente, a dar conto di numerosissimi argomenti teologici ed etici.

Vuol dire che, quando diciamo *unità*, non alludiamo ad una categoria che appartiene a ciò che è facoltativo, soggettivo, eventuale, possibile – ad un *optional* della vita cristiana, come direbbe Padre Monti – ma entriamo nel vivo del mistero trinitario, di un qualcosa che *ci precede* e che *non finirà mai*, come San Paolo dice ai Corinti a proposito della carità, e quindi anche dell'unità, se vale quanto premesso.

In ragione di ciò credo che non sia possibile formulare una *domanda di riserva* e che si debba comunque rispondere, anche quando il prezzo da pagare all'unità – quindi alla carità e alla verità – sembra non essere alla portata del nostro portafoglio.

E credo che, se la testimonianza dell'unità è una vocazione per ogni persona umana, lo sia particolarmente per i discepoli di Gesù, e specialmente per i figlioli di Paolo.

Se il Signore stesso prega il Padre affinché i suoi siano un cosa sola, e solo così il mondo potrà credere nell'autenticità del Messia, come possiamo pensare che il nostro piccolo movimento, senza unità, possa essere credibile, amabile, attraente, fertile, accetto al Signore?

L'unità è potente e, insieme, fragile: deve essere coltivata come una pianta, quindi concimata ma anche potata.

I principali soggetti dell'unità siamo, innanzi tutto, noi stessi: il punto 33 della nostra Regola, prima di riferirsi al rapporto con l'altro, invita ciascuno alla *ricerca costante dell'unità di vita* in se stesso.

L'unità – con me stesso, con mia moglie, con i figli, con i colleghi, con gli amici, con chi si vuole – è prima di tutto un compito mio, senza *se* e senza *ma*: quanti *se* e quanti *ma* avrebbe potuto a buon diritto invocare il nostro Signore, per scansare il Calvario, quindi per *disunirsi* da noi e dal Padre?

La ricerca dell'unità non allude a sentimenti di perbenismo, di convenienza, di *bon ton*, di buonismo: se ci fosse qualche dubbio al riguardo, ricorriamo sempre all'esempio di Gesù, che non si sbaglia.

Il valore dell'unità trova radice profonda, forse l'unica immediatamente

convincente, nell'esser figli dello stesso Padre, giusto e misericordioso, in quanto fratelli del medesimo Gesù: è in questa relazione - sia orizzontale che verticale – che, pur diversi *fra* di noi, diventiamo uguali *in* Lui, secondo uno schema tanto semplice quanto imbarazzante per il *senso comune*.

Allora il *limite* da porre alla ricerca dell'unità – comunione, carità, perdono - e il *corrispettivo* da pagare trovano risposta nell'accettazione di questa sola logica, ci piaccia o non, ricordando che l'unità non è quasi mai il risultato di un *moto sincro e simmetrico*, ma al contrario qualcuno *deve* cominciare a muoversi *per primo*, disposto anche a compiere un percorso *più lungo*.

Buona Pasqua.

dicembre 2009 (fpp 101)

COSA SERVE AL MOVIMENTO?

Scrivere questo articoletto mi mette ogni volta in crisi: ci crediate o non.

Il motivo? L'aver troppo o troppo poco da dire; il timore di ripetere cose già dette troppe volte; l'inadeguatezza al *ruolo* di chi ha il dovere di farsi sentire; l'ignoranza di ciò che davvero sarebbe opportuno e utile dire proprio oggi; e così via.

Allora comincio ad aggirarmi fra tutte le mie carte, a scartabellare vecchi e meno vecchi documenti, verbali, articoli, miei e di altri: è ormai Natale, gli anni scorsi qualcosa ho già scritto sul tema; Padre Antonio Francesconi ha appena mandato le sue profonde e ricche riflessioni sul mistero dell'incarnazione, un dono per il gruppo di Firenze che ha voluto estendere anche a noi, come sempre, e potrei partire proprio da qui.

Ma probabilmente gli amici si aspettano altro da me, da un responsabile centrale che, a fine anno, dovrebbe piuttosto tentare un bilancio del Movimento, proporre il programma per il futuro, comunicare le novità, le cose che vanno bene e quelle che non vanno, infondere entusiasmo, incoraggiare, ammonire, sollecitare, placare; in una parola: guidare.

Un poco ormai mi conoscete: sono tanti anni che mi sopportate e, quando siamo stati a tu per tu e ci siamo guardati negli occhi, penso di essere stato capace di comunicarvi il mio amore per voi, per i nostri gruppi, per i nostri padri e le nostre suore, la mia fiducia nel nostro Movimento, nelle intenzioni che lo animano, nello Spirito che lo guida, nella Grazia che lo mantiene.

Ma quando non è possibile guardarsi negli occhi, tutto è più difficile.

Lo so bene che il nostro Movimento, a volte, pare non *rendere* quanto si vorrebbe, che i frutti sembrano pochi, che le intenzioni non bastano senza un impegno che si dimostra sempre inadeguato.

I nostri Gruppi, che pure ci nutrono incessantemente e nei quali possiamo sperimentare e verificare, prima che altrove, quanto sia ricca ed esigente la

spiritualità di Antonio Maria, spesse volte sembrano incapaci di attirare nuovi amici, di aprirsi ad incontri diversi, di uscire in missione, di muoversi verso gli altri.

Non ho mai pensato che la qualità di un Gruppo si misurasse con il numero dei suoi componenti e non lo penso ora: però mi devo domandare se abbiamo sempre fatto tutto il possibile per offrire ad altri la ricchezza che abbiamo e che non è nostra, se siamo capaci di amministrarla con scaltrezza e generosità, magari anche rischiando, o se l'abbiamo troppo spesso rinchiusa in un qualche forziere, accontentandoci di non perderla.

Non dobbiamo e non possiamo essere acquiescenti, accontentarci, immobilizzarci: soprattutto non consideriamo mai chiusa la partita della carità e della speranza.

Quando ci sembra di aver già fatto tutto quello che potevamo, quando ci sentiamo vuoti di energie, di idee, di risorse, è questo il momento di dar credito all'altro, proprio a quello che pensi non possa aiutarti, che è troppo diverso da te, che non l'ha mai pensata come la pensi tu...

Provaci, non avere timore: anche questa è comunione, via di perfezione, perché ti toccherà chiedere, spiegare, ascoltare, pazientare, condividere, accettare, accogliere, rinunciare, perdonare, consolare... o lo faremo solo con chi è facile farlo?

Penso che solo così i nostri gruppi *possano* crescere, anche di numero, e solo così *debba* crescere il Movimento che, se oggi è fermo, siamo noi che lo siamo, e più di tutti il sottoscritto!

Chiediamo dunque tutti insieme allo Spirito, con insistenza e con speranza, di suscitare nel movimento e per il movimento nuovi responsabili (almeno uno!) capaci, entusiasti, generosi, coraggiosi, ardenti e di indicarli a noi e ai nostri assistenti: per parte mia prego ogni giorno per ottenere questo dono, fiducioso ma non meno paziente.

Il 4 gennaio ci troveremo a Bologna, tutti quanti potranno essere presenti: assistenti e responsabili centrali e zionali, ma anche i coordinatori dei gruppi.

E' un appuntamento importante che ogni anno si rinnova per fare assieme il punto sulla vita del movimento, per verificare cosa abbiamo fatto circa i propositi e i programmi dell'ultima assemblea, per organizzare i prossimi incontri di zona, per gettare le basi della riunione generale di agosto.

Padre Nicola e Roberto, nel frattempo, avranno predisposto il *sussidiario* - ancora non lo conosco, perciò lo chiamo così - che ci accompagnerà a vivere ordinatamente questo Anno Sacerdotale, anche secondo la parola e l'esempio di Paolo e di Antonio Maria prete.

Quindi penseremo a come festeggiare e perché no *celebrare* il venticinquesimo anniversario della rinascita e ricostituzione dei Laici di San Paolo, dentro alla famiglia dei primi paolini.

Vedremo se il desiderio da più parti espresso di promuovere a livello locale corsi di esercizi spirituali si sia concretizzato in qualche comunità.

Sapremo come e dove i nostri gruppi hanno continuato o iniziato un rapporto più fecondo ed impegnato con il Movimento Giovanile Zaccariano.

Capiremo se il desiderio di condividere sempre più la nostra esperienza con le famiglie più giovani delle nostre parrocchie abbia suggerito qualche strategia.

Verificheremo se il rapporto dei nostri gruppi con la propria comunità dei religiosi sia limitato a quello con l'assistente o se invece, proprio con l'aiuto dell'assistente, si stia affermando una realtà di famiglia un poco più simile a quella che permise ai primi religiosi e laici di *rifare il tessuto cristiano*.

Il lavoro dunque non manca e non mancherà mai!

Quindi, con entusiasmo e fiducia sempre nuovi, buon Natale nel Signore Gesù.

ottobre 2009 (fpp 100)

STIAMO ALLE REGOLE

Anche se il Movimento non va in vacanza – anzi è proprio ad Agosto che normalmente celebriamo la nostra assemblea generale – in realtà ogni anno, a partire dal mese di settembre, si pone il tema, per ogni Gruppo, di *ricominciare*.

Infatti il 5 Luglio, o giù di lì, con la festa del Fondatore si interrompono gli incontri, per poi riprenderli a Settembre, o giù di lì.

Un po' come a scuola? Se non che a scuola, anno dopo anno, si saliva indubbiamente di un *gradino* e poi, alla fine, si concretizzava un *traguardo*, possibile per tutti, anche per chi a scuola non ci andava proprio volentieri.

E per i nostri gruppi? Ogni anno che si succede al precedente, è davvero percepito e progettato come si trattasse di un nuovo *gradino*, il pur modesto elemento di una scala che tuttavia sale e conduce verso l'alto?

Ci apprestiamo davvero a continuare un cammino indirizzato *verso* una direzione, *verso* un traguardo?

O invece prevale l'abitudine, l'accettazione di ciò che deve pur succedere, perché tanto nulla cambierà e le facce, i discorsi, i problemi saranno sempre gli stessi?

Può essere che sia proprio così.

Ma può essere, invece, che nel frattempo si sia capito un po' meglio il senso profondo di quella *gradualità* che Sant'Antonio Maria ci addita come metodo efficace e sulla quale tutti siamo stati chiamati a riflettere proprio a Roma, dal nostro Padre Monti. Gradualità come intenzione costante, tensione *verso*, fedeltà ad un cammino, fiducia in chi ci ha chiamati perché ci mettessimo in *movimento*.

Allora può darsi che il fuoco si ravvivi, che l'entusiasmo ritorni là dove sembrava stagnare l'abitudine, perché salendo anche solo un piccolo *gradino*, il panorama già cambia, l'orizzonte, se pur di poco, tuttavia si fa più grande...

Sì, d'accordo, ma ditemi che cosa dobbiamo fare?

Nella pratica, come compiere questo balzo *in su*, o almeno come sollevare quel poco la gamba per poter appoggiare la punta del piede sul prossimo gradino?

E come poi farlo tutti, o almeno tanti, posto che anche il Gruppo, e non solo ciascuno di noi, debba essere in *movimento*? Chi era a Roma, in quei due brevissimi e bellissimi giorni, ha colto nell'aria il susseguirsi di domande di questo tipo, o è stata solamente una mia impressione? Certamente, il nostro è

essenzialmente, costitutivamente, un Movimento di spiritualità il quale, attraverso esperienze specialmente di tipo formativo che si realizzano in un gruppo, lascia poi che gli individui esercitino il proprio apostolato, la propria missione specifica, ciascuno nel proprio stato personale: tutti d'accordo, ma....

E i vari e numerosi "ma" li abbiamo uditi provenire un poco da ogni parte, a volte sotto forma di dubbi, a volte di desideri, di proposte, di richieste, anche di critiche.

Per rimediare ai nostri tanti limiti personali e di movimento, per rivitalizzarci, per ringiovanirci, per crescere anche di numero, per *darci una scossa* (ho usato qui termini che abbiamo tutti udito e registrato nella memoria), ebbene, cosa dobbiamo fare?

D'accordo, è fondamentale come dobbiamo essere (hanno obiettato in tanti e da ogni parte) ma, infine, cosa dobbiamo fare?

E' l'antico e sembrerebbe mai abbastanza chiarito argomento che attiene alla *non operatività* del nostro Movimento.

Un Movimento senza *obiettivi operativi* sui quali misurare un percorso, indicare delle mete, trarre dei bilanci, soppesare dei risultati, sembra dunque a non pochi essere un movimento sterile, inutile... *immobile*?

Orbene questo nostro Movimento di spiritualità, nella Regola di Vita e nel Vademecum - per così dire nostri statuto e regolamento - non nega affatto la legittimità di una *dimensione operativa* e per il movimento stesso e per i singoli gruppi: altrettanto vero è che questo nostro Movimento *non si propone nessuna finalità operativa specifica*. Ed è altrettanto evidente che, in tutti i nostri documenti, prevale sempre e inequivocabilmente la dimensione del *come* su quella del *cosa*.

Forse questo primato, per così dire ontologico, del *come* sul *cosa* non ha trovato riscontro nella nostra esperienza personale e di gruppo? Probabilmente è proprio così. Perché, se pur cerchiamo di mettere in pratica il *come*, nella nostra esperienza di individui, non so se altrettanto si sforzino di fare i nostri gruppi, nella vita di gruppo appunto.

Mi riferisco ovviamente alla dimensione comunitaria (altro che di gruppo, in senso strettamente sociologico!) che dovrebbe intonare evangelicamente il nostro stare insieme nel movimento.

Allora riprendiamo il discorso e gli interrogativi che abbiamo lasciato in sospeso più sopra: nei nostri gruppi, alla ripresa dell'anno, che fare?

Ecco la proposta ... operativa!

Cerchiamo una risposta alla domanda di cosa fare *anche* operativamente, cominciando con l'essere coerenti, prima di tutto, sul *come fare* per trovare la risposta giusta. Usiamo al riguardo tutta la *strumentazione* disponibile: prima di tutto coordinatore ed assistente spirituale.

Offriamo loro specialmente aiuto e disponibilità, poi eventualmente anche idee e suggerimenti.

Aiuto e disponibilità per con-dividere anche ciò che eventualmente non ci trovi completamente d'accordo...

L'obiettivo è mettere a punto un programma? Un programma formativo e... operativo?

Bene: dovrà essere un programma che nasce da un'esperienza comunitaria, un'esperienza *viva* in cui si incontrano il gruppo (del movimento) e la comunità (dei religiosi), attraverso il lavoro paziente e concorde dell'assistente e del coordinatore.

Allora non ci saranno dubbi, né potranno esserci obiezioni, sul programma

definito, sulle cose da fare, sulla loro utilità, convenienza, efficacia, legittimità, poiché sarà il programma della famiglia!

Credo davvero che, se si usasse questo metodo, cioè questo *come*, non sarebbe difficile trovare risposte anche per il *cosa*.

Difficile? Penso di sì, ma fa parte dei nostri doveri perché, a volerli leggere e meditare, questa straordinaria *proposta operativa* è già tutta scritta nei nostri statuti.

Dunque, stiamo alle regole!

Anzi, alla Regola di Vita.

giugno 2009 (fpp 99)

SAMZ IL GRUPPO LE LETTERE E ALTRE CIRCOSTANZE

Vi voglio parlare di un'esperienza piccola piccola, ma pur sempre un'esperienza di cui sono testimone, assieme agli amici del gruppo di Bologna.

Nel raccontarla vi offro, evidentemente, il mio personale punto di vista; vi mostro quello che i miei occhi hanno visto e che il mio cuore ha conservato e tuttavia penso e spero che possa essere di qualche *utilità* anche per qualcuno di voi.

Per *utilità* intendo qualcosa che, ad esempio, assomiglia a credere che sia *utile*, *molto utile*, anche solamente una pur affrettata preghiera quotidiana che, in un sol colpo, comprenda tutta la nostra famiglia, padri, sorelle, laici; una preghiera che si leva ordinariamente senza alcun ordine, qua e là, dovunque la nostra famiglia vive. Se questo è davvero per noi esserci utili a vicenda, è in questo stesso senso che vedo l'utilità del raccontarvi la nostra piccola esperienza.

E se direte: niente di che, sono cose ovvie e normali, allora sarò ancora più soddisfatto perché significherà che la mia esperienza, in quanto proprio condivisa da tanti di voi, deve avere qualcosa di buono, di molto buono.

Ecco i fatti.

All'inizio di questo anno giubilare di San Paolo, ormai giunto al termine, il nostro gruppo – parlo del gruppo, non dei singoli suoi componenti presi ad uno ad uno e cioè parlo di ciascuno dei suoi componenti quando tendono all'unità – si è proposto di fare un po' più *famiglia* del solito, un po' più *comunità* di quanto l'abitudine ci avesse fin lì portato a desiderare e a sperimentare.

Una *intenzione* di questo tipo, quando riguardi un gruppo di persone necessariamente eterogenee sotto tanti punti di vista, non può fermarsi al livello dei sentimenti, delle sensazioni, ma deve necessariamente appoggiarsi anche a qualcosa di oggettivo, di verificabile, di comunicabile.

Qualcosa simile ad un *programma*, ad una percorso, come dice la parola stessa, *scritto prima*. Abbiamo scritto e condiviso il programma, assieme al nostro *assistente titolare*, ed è risultato essere ... il solito programma: incontro settimanale su San Paolo; SAMZ, Regola di Vita, Adorazione Eucaristica, alternati nel corso di ciascun mese. Ma ci siamo accorti che il *tempo*, questo tempo qui, ci offriva delle occasioni uniche da cogliere al volo.

Prima circostanza: Padre Giovanni Rizzi.

Egli avrebbe tenuto proprio a Bologna, con cadenza proprio mensile, un ciclo di conferenze su San Paolo presso il collegio San Luigi, fuori dal territorio della nostra parrocchia, ma ben dentro a quello della Comunità bolognese dei barnabiti. Ecco dunque come svolgere il *tema San Paolo* nel corso di quest'anno giubilare e come approfittarne per riunire (o almeno tentare di farlo) Parrocchia, Comunità dei barnabiti e, naturalmente, gruppo dei laici.

Padre Rizzi a fare da *amo*, San Paolo l'*esca*, tutti gli altri a far parte della stessa *pesca*. Non sarà stata una pesca eccezionale (non si è mai corso il pericolo che la rete si rompesse) ma nel ritrovarci uniti, a ben guardare, c'è sempre qualcosa di autenticamente miracoloso.

Seconda circostanza: il Parroco nuovo.

Come forse sapete poiché ho già avuto modo di farvene cenno in precedenza, abbiamo un parroco *nuovo* e, udite udite, assai giovane di età, il che è davvero una rarità assoluta nel nostro ambiente.

Ma, proprio a causa della sua freschezza anagrafica, soprattutto se la si considera in rapporto alla venerabile età media della comunità barnabita locale, Padre Leonardo fra parrocchia, insegnamento, studentato, assistenze varie è talmente impegnato che un gruppo di laici di San Paolo non sa come fare a chiedergli qualcosa di altro.

Allora noi, *furbi come serpenti*, abbiamo cominciato a dire che, *fuori dal giro*, SAMZ lo conoscono in pochissimi (vero), che a fianco dell'altare maggiore c'è una cappella dedicata a Lui (vero), che quasi ogni domenica il parroco trova il modo di infilarci SAMZ nelle sue omelie (vero), che forse, dopo qualche anno di astinenza, si poteva riprendere la lettura sistematica delle lettere di SAMZ all'interno del gruppo, magari invitando anche quei due parrocchiani che ne fossero attratti...

Il parroco ha *abboccato* e così, complice il nostro assistente titolare, gli abbiamo conferito l'onore (l'onere) di esser lui a preparare il commento alle lettere di SAMZ e lui, innamorato qual è del Fondatore, ne ha riscoperto assieme a noi tutto il sapore nuovo, offerto anche a chi della parrocchia, debitamente e puntualmente avvertito dal pulpito, ha voluto... approfittarne.

Terza circostanza: Adorazione Eucaristica nell'anno giubilare.

Qui è stato facile incaricare alcuni del gruppo di preparare i testi per l'Adorazione mensile, utilizzando letture e spunti di riflessione e preghiera tratti dal *vademecum* scritto da Padre Rizzi per il giubileo che così, mensilmente, ci ha accompagnato durante questo anno.

Le Adorazioni Eucaristiche promosse dal gruppo e di norma presiedute dall'assistente, che si svolgono in orario serale e che non sostituiscono quelle pomeridiane e settimanali a carattere più propriamente parrocchiale, hanno ritrovato dopo alcuni anni la loro sede naturale nella basilica parrocchiale che, nella circostanza, rimane aperta, così che sempre qualche amico o passante si ferma con noi.

Quarta ed ultima circostanza: la Decennale Eucaristica.

Vi dico solo, per i tanti che non conoscono questa secolare tradizione bolognese, che tutte le parrocchie della Diocesi, a rotazione, ogni dieci anni, celebrano con la massima solennità una festa che, avendo al centro un grande processione

Eucaristica che tocca tutte le strade di pertinenza, ha anche un ricco contorno di manifestazioni e iniziative religiose, pastorali, caritative, culturali, ricreative: insomma un ulteriore impegno straordinario per un parroco giovane, per di più fiorentino e quindi del tutto ignaro di tradizioni petroniane.

E in questo caso, non come gruppo in quanto tale, ma sollecitandoci reciprocamente ad impegnarci come singoli, ci siamo dati una mossa per metterci *agli ordini* del parroco, assieme a tutti gli altri *volontari* della parrocchia, ciascuno facendo la sua parte, secondo le proprie disponibilità e abilità.

Lo dicevo all'inizio e lo ripeto: è un'esperienza piccola piccola e forse anche banale, ma è pur sempre la vita reale, qui e ora, di un piccolo gruppo nell'anno giubilare.

Arrivederci a Roma.

aprile 2009 (fpp 98)

IL MIO CONVEGNO PAOLINO

E' facile che noi laici, di tanto in tanto, possiamo sentire tutta l'urgenza di una *pausa* per lo spirito piuttosto che l'esigenza di un ulteriore *convegno*, congresso, assemblea, seminario, work shop o in qualunque altro modo lo si voglia chiamare: di *questi* è ormai piena la vita di tutti noi, non importa quale sia l'età o il lavoro di ciascuno; *quella* invece (la pausa per lo spirito) è diventata merce sempre più rara e quindi più preziosa.

Chi di noi, all'annuncio del Convegno promosso dai Barnabiti per celebrare l'anno giubilare di San Paolo, non l'ha pensata un poco in questi termini?

Qualcosa dovevano pur fare, hanno pensato ad un convegno, va bè ci andremo, se non altro incontreremo amici e poi sarà una specie di vacanza romana: male non ci farà...

Poi, dopo l'annuncio del Convegno (il suo *lancio*, si direbbe), ecco il programma.

E da quel momento è cambiato l'approccio al Convegno e tutti siamo divenuti più attenti, più impazienti nell'attesa, anche più curiosi, se mi si passa il termine: la semplice lettura del programma si trasformava in una promessa di qualcosa di importante, svelando un impegno che andava ben al di là del significato che solitamente accompagna l'idea di *convegno*.

Dovevamo prepararci sì ad un convegno, ma insieme anche ad un pellegrinaggio: nel convegno avremmo sì dovuto sopportare le conferenze, ma nel pellegrinaggio avremmo finalmente potuto calarci in una dimensione più familiare, più comunitaria, insieme conviviale e spirituale.

Per quanto alla sezione culturale (quella da *sopportare*, per intenderci) bisognava riconoscere che il nome dei relatori dava prestigio al programma, con monsignor Ravasi a collocare l'evento a livello nazionale, per non dire di più, senza che dal confronto uscissero sminuiti i nostri padri Rizzi e Lovison.

Per quanto alla sezione spirituale (pellegrinaggio sui luoghi di San Paolo, liturgie solenni, preghiera comunitaria) nessuno poteva nutrire alcun dubbio o riserva, che questa è materia su cui da sempre e più spesso abbiamo sperimentato il nostro stare insieme, angeliche, barnabiti, laici di San Paolo, vecchi amici, ospiti

occasionali, ecc.

Per quanto infine alla sezione conviviale (mangiare, bere, dormire, spostarsi assieme, cose di questo tipo e non solo) chi poteva avanzare pretese o coltivare illusioni, se solo era consapevole del *contributo economico* richiesto dagli organizzatori ai partecipanti?

Queste, per dirle in sintesi, le *premesse* al convegno, quantomeno le considerazioni tutte mie, in partenza per Roma.

E al ritorno da Roma?

Innanzitutto la sensazione, meglio la convinzione, di aver preso parte a qualcosa di speciale, di non ordinario, vorrei dire di *giubilare*, nella sua inattesa ed immeritata gratuità per tutti: sono convinto che la generosità non dovuta di chi ci ha ospitato debba essere letta proprio in questa dimensione ed in questo significato di dono raro, prezioso, che null'altro chiede che di essere accettato con cuore puro.

Nient'altro si doveva dimostrare se non la cura paterna verso i propri figli, la gioia di averli tutti quanti per casa, a costo anche di sacrifici materiali, perché il far festa a Paolo l'ha comandato Pietro e noi questa festa ce la siamo goduta tutta quanta, in tutte le sue sfaccettature.

Dunque nessuna sorpresa che la casa sia stata scelta bellissima, che la mensa sia stata apparecchiata con il servizio buono, che ci sia stato servito sempre il vitello grasso.

Poi le tre conferenze, anch'esse una gioia per tutti, perché a tutti hanno saputo parlare i relatori, ciascuno pazientemente consapevole di tutta la gente cui si doveva rivolgere e così hanno saputo dire le cose *difficili* in modo che tutti le capissimo con chiarezza e le cose *facili* in modo che tutti le apprezzassimo con curiosità.

E ancora il pellegrinaggio e le liturgie, solenni e insieme sobrie, dentro la Roma di Paolo, in gran numero a muoverci e a sostare, sempre gli stessi, sempre nuovi e diversi, con la gioia di riconoscerne molti, di incontrarne tanti per la prima volta.

Infine l'udienza pontificia, noi un piccolo grande gruppo disseminato in comunione con una piazza colma, persi un po' qua e un po' là fra la gente eppure uniti, quasi figura del nostro Movimento, almeno di come vorremmo che fosse.

Sono andato veloce e qui mi fermo, che lo scopo che mi prefiggo non è ricordare il convegno a chi c'è stato o raccontarlo a chi non c'era, ma dire ancora **grazie**, un po' meno di fretta di quando ci siamo lasciati sotto al Gianicolo.

Buona Pasqua.

dicembre 2008 (fpp 97)

AVVENTO - TEMPO, TEMPO - MOVIMENTO

Ieri, 30 novembre, con la prima domenica di Avvento, è iniziato il nuovo anno liturgico.

Un *tempo* nuovo.

A memoria posso dire tranquillamente di aver ascoltato non meno 50 prediche

che, in un modo o nell'altro, mi hanno proposto questo argomento, con gli accenti voluti da questo o da quel predicatore, in relazione alla Parola annunciata di volta in volta, con cadenza triennale.

Ieri è toccato a Marco, evangelista e a Leonardo, parroco e per me era la prima volta che li sentivo assieme, su questo tema.

Marco, capitolo 13, versetti dal 33 al 37, che Padre Leonardo ha voluto sintetizzare in quel *vegliate* che per tre volte Gesù raccomanda con tono appassionato a tutti noi, e ha voluto riferire non solo e non tanto al *tempo futuro* (non sapete quando è il momento...quando il padrone di casa tornerà) quanto piuttosto al *tempo presente* (ciascuno di noi con la propria potestà e responsabilità sulla casa, con il proprio compito da svolgere).

Leonardo si rivolgeva soprattutto ai bambini seduti nelle prime file, che l'Avvento è come prepararsi a ricevere un ospite, degli amici per una festa, che bisogna tutti darsi da fare in casa, ciascuno per la sua parte, che insomma è tutto bello e desiderabile, ma bisogna pur sempre lavorare, non perder *tempo*.

Tutto molto chiaro, anche per un bambino, e anch'io ero seduto nelle prime file.

Poi verso mezzogiorno mi sono trovato con la radio accesa, in auto, mentre già per conto mio stavo riflettendo su quelle parole appena ascoltate, chiare anche per un bambino, ed il loro significato mi si stava intrecciando con alcuni miei pensieri intorno al Movimento, compreso il dover scrivere questo mio articoletto rituale, che sempre mi angustia: intendo sia l'articoletto che il Movimento.

Non faccio quello che vorrei e che dovrei, non ci riesco, non ne sono capace, e poi mi manca il *tempo*.

Se il Movimento e se il mio Gruppo fossero appena un po' diversi, con più gente giovane, con più voglia di fare, con più grinta, con più entusiasmo fra i laici e i religiosi, allora anch'io....

E queste mie riflessioni silenziose, che non confesserò mai pubblicamente, si andavano confrontando con la Parola e le parole udite durante la Messa: stai sveglio, attendi al tuo compito, ora, in questo *tempo*.

E proprio in quel momento mi *distraggono* le parole del Santo Padre che giungono attraverso il volume un po' troppo alto della radio:.... *riflettere sulla dimensione del tempo, che esercita sempre su di noi un grande fascino..... tutti diciamo che "ci manca il tempo", perché il ritmo della vita quotidiana è diventato per tutti frenetico... la Chiesa ha una "buona notizia" da portare: Dio ci dona il suo tempo!*

Noi abbiamo sempre poco tempo... Ebbene, Dio ha tempo per noi!

Sì: Dio ci dona il suo tempo, perché è entrato nella storia

In questa prospettiva, il tempo è già in se stesso un segno fondamentale dell'amore di Dio: un dono che l'uomo, come ogni altra cosa, è in grado di valorizzare o, al contrario, di sciupare; di cogliere nel suo significato, o di trascurare con ottusa superficialità.

Dunque è proprio questo, qui e ora, il *tempo* che è donato a ciascuno di noi ed è di questo tempo che dobbiamo render conto, non di un altro.

Ed è questo anche, qui e ora, il *tempo* per il lavoro del nostro Movimento, nel nostro Movimento.

Qui e ora devo realizzare, crescere e custodire la mia famiglia spirituale, con questi fratelli, con questi padri barnabiti, con queste suore angeliche.

Qui e ora, attimo dopo attimo, devo incarnare con pazienza e risolutezza la regola di vita, devo conformarmi allo stile di Paolo, all'esempio di Antonio Maria.

Non c'è un *tempo* più propizio da aspettare, un'idea migliore da coltivare, una

realtà differente da sperare: il dono ci è già stato dato, tutto intero.
Del resto - e mi torna alla mente proprio ora, mente scrivo - anche Paolo e sempre ieri si rallegrava e rendeva grazie *a motivo della grazia di Dio che ci è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siamo stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza*, giacché anche a noi *non manca più alcun carisma*.
Facciamoci consapevoli di tutto ciò, sulla parola di Paolo e di Antonio Maria, che non ci chiederebbe di essere santi, e santi grandi, se solo dubitasse che possa venir meno la promessa e la grazia del Signore: non dubitiamone mai anche noi, in virtù di questa stessa grazia.
Allora vegliamo operosi, valorizziamo e non sciupiamo il dono del *tempo*, tempo di Avvento, ma anche tempo di Movimento.
Buon Natale.

ottobre 2008 (fpp 96)

PER CHI NON HA POTUTO ESSERE A NAPOLI

“Napoli” è stata per me un’esperienza così ricca e complessa che, anche a distanza di settimane, fatico ancora a riordinare le idee, come quando fra troppe allettanti proposte si è costretti a scegliere e non si sa quale anteporre alle altre.
Ma qui, a ben vedere, non si tratta di scegliere *una cosa* dovendo rinunciare alle altre, ché tutto ci è stato dato gratuitamente e tutto abbiamo potuto portare via con noi, a casa, e senza che ciò in alcun modo venisse a diminuire la parte riservata a ciascuno degli altri.
Tra tutti i doni poi, ciascuno ha trovato proprio quelli destinati a lui, preparati in special modo per la sua propria necessità, e spesso sono stati doni non richiesti, non sperati, nemmeno immaginati, come sono appunto le *sorprese* dello Spirito.
Poiché, lo sottolineo per chi non ha potuto esserci, abbiamo partecipato ad un corso di esercizi spirituali, anzi Spirituali.
Padre Giuseppe Dell’Orto, che guidava il corso, lo ha messo in chiaro fin dalle prime battute: gli esercizi sono *spirituali* non tanto e non solo perchè riguardano soprattutto la nostra dimensione spirituale, ma principalmente ed essenzialmente perchè sono condotti dallo Spirito Santo.
E anche questo non è un luogo comune, una frase fatta così per compiacersene: se tutti quanti, comunicando l’un l’altro, abbiamo soggettivamente affermato di averne fatto esperienza, allora non è fantasioso pensare che si sia trattato di un’esperienza reale, concreta, oggettiva.
Se lo Spirito è l’Attore principale, meglio forse l’Autore ed il Regista, noi tutti siamo stati altrettanti protagonisti, ciascuno nella propria parte, sia come gruppi che come singole persone.
E qui mi riferisco proprio all’essere stati per davvero in *tre*, Barnabiti Angeliche e Laici, distinti – anche diversi - eppure uniti, come è dovere nella stessa *famiglia*.
Uniti nella preghiera, nella liturgia, nella meditazione, nella mensa, nella ricerca, nella fatica, nello svago: uniti nell’*intenzione, con-cordi, unanimi, riconciliati*.
Azioni tutte e quindi doni dello Spirito, che Padre Giuseppe, con pazienza e con amore, ci ha aiutato a percepire, ad assecondare, a desiderare, ad impetrare per

poter vincere ciascuno con i fatti la *vittoria di se stesso*, che è l'esortazione rivolta a ciascuno di noi da Antonio Maria, a partire dalla quale i nostri esercizi si sono dispiegati in tutti quei giorni.

Non ho una grande consuetudine con i corsi di esercizi spirituali, e sono stati più quelli dell'infanzia e dell'adolescenza di quelli della maturità: a me è parso che qui, in modo singolare per quanto alla mia esperienza, Padre Giuseppe abbia saputo interpretare, momento per momento, il taglio particolare da dare alle sue riflessioni, il tono giusto per la sua voce, la sfumatura necessaria perchè la *parola* si depositasse e riposasse nel cuore di tutti noi. O parlava soltanto per me?

Come abbiamo capito tutti quanti, si è trattato di un vero e proprio *corso*, di un cammino che ha avuto una partenza ed una meta, per ascoltare, comprendere, meditare, quindi anche desiderare la *vittoria di se stesso*, non quale slogan a sfondo psicologico e sentimentale, ma quale obiettivo intervento in noi e con noi dello Spirito, nella *lotta* che il Padre, per mezzo del Figlio, conduce incessantemente affinché noi ci lasciamo riconciliare con Lui.

Ed ora, per restare fedeli all'immagine della prova di atletica, della lotta, dell'allenamento, del sacrificio, della rinuncia – da intendersi semplicemente come condizione di necessità umana – possiamo dire di aver messo a punto qualche esercizio in più, di esserci impraticati meglio di alcuni attrezzi necessari e, importantissimo, di averne sperimentato immediatamente l'*efficacia*.

L'umiltà e la perseveranza, armi comuni ai veri, grandi e longevi campioni dell'atletica, sono condizione ineludibile perchè l'*esercizio* di una settimana non esaurisca la sua efficacia, ma divenga anzi stile di vita quotidiano.

I lavori del Movimento – incontri interpersonali, di gruppi, assemblea, con o senza la presenza di Barnabiti ed Angeliche – vissuti dentro al clima che ho provato a ricordare, non potevano che *andar bene*.

Intendo dire che, per quanto ho potuto sperimentare, essi si sono davvero svolti con il cuore in mano, e con cuori *semplici*, mai *doppi*.

Tra tutto quanto abbiamo discusso e valutato voglio solo segnalare, in sintesi estrema, tre punti sui quali si tornerà ovviamente per approfondirli e precisarli.

Il primo riguarda la presentazione e l'approvazione di un breve documento – al momento nient'altro che un aggiornamento del Vademecum – che intende approfondire i contenuti del punto 47 della nostra Regola di Vita circa lo *spirito* che deve animare il *coordinatore* di un Gruppo nonché il campo e le finalità della sua azione: sarà la base su cui intraprendere la pratica per la migliore qualificazione formativa ed organizzativa dei nostri responsabili, ai vari livelli.

Un secondo punto riguarda il *Convegno Paolino*, che sarà convocato dai Padri Barnabiti a Roma, quasi certamente dal 15 al 18 Febbraio 2009: ci sarà posto per...tutti e potrebbe essere l'occasione fortunata per tenere anche i nostri incontri zionali.

Infine l'idea, tanto ambiziosa quanto affascinante, di tenere il prossimo incontro annuale della famiglia zaccariana a fine agosto 2009 in Terra Santa o in Turchia, nei principali luoghi dell'apostolato di San Paolo: perchè l'idea sia affascinante non occorre spiegarlo, ma è anche ambiziosa per il suo costo non indifferente, per alcuni davvero insostenibile.

A tale riguardo *qualcuno*, in assemblea, ha citato proprio Paolo, quando sollecitava i fratelli benestanti di Corinto perchè aiutassero chi a Gerusalemme ne aveva bisogno.....

Può essere uno *spunto operativo* per qualcuno di noi?

luglio 2008 (fpp 95)

UN PUNTO DI VISTA... PROVINCIALE

Come ogni laico di San Paolo conosco più da vicino la *mia* provincia, meglio la *mia* zona, di quanto non conosca le altre, anche se ciò è senz'altro un limite per un *responsabile centrale*: ma tant'è.

E' la mia una zona con tante *sottozone*, se così posso dire, in ragione della sua estensione sia in latitudine che in longitudine.

Si percepisce facilmente la sua lunghezza, oltre 700 chilometri dalla mia parrocchia di San Paolo Maggiore di Bologna al quartiere San Paolo di Bari, ma anche quando si scende più o meno alla stessa latitudine la distanza fra Bari e Roma non scende sotto i 500 chilometri e così ci si accorge che la nostra provincia è anche piuttosto *larga*: il tutto escludendo dal calcolo, non me ne voglia, la nostra *appendice* più meridionale, Adriana ed Enzo Cavallo fin giù in Calabria.

Eppure, ad onta della distanza spaziale che necessariamente vuol dire tempo, denaro e quindi anche sacrificio, noi del centro sud ci conosciamo un po' tutti, laici ed assistenti.

Il conoscersi, l'aver condiviso anche se per poco il tempo della preghiera, della discussione, della tavola, se è imprescindibile sul piano puramente umano, non è meno importante sul piano dell'esperienza di fede, del cammino spirituale, della vita del Movimento.

Personalmente, essendo piuttosto pigro e incline alla quiete domestica più che all'emozione del viaggio, devo testimoniare che il piccolo sacrificio connesso ad ogni spostamento per i nostri incontri a Firenze o a Roma, a Napoli o a San Felice, a Bari o a Trani, è sempre stato ampiamente ricompensato e, se pure ancor oggi non sono capace di attendere la partenza con vero e proprio entusiasmo, tuttavia non c'è mai stata occasione di rimpianto e sempre, al ritorno, mi sono ritrovato contento, nutrito, rinnovato, motivato.

E' come se, assieme a noi che ci mettiamo in cammino, in modo speciale ci affiancasse il nostro Antonio Maria, per assisterci e partecipare al nostro incontro e non dubito minimamente che sia proprio così.

E, se dubitassi, dovrei dubitare non solo della testimonianza e delle parole del Santo Fondatore!

E' vero, il nostro movimento non ha avuto un fondatore carismatico dei *nostri giorni* – giova esserne consapevoli fino in fondo e prenderne atto finalmente, per evitare paragoni che poi non possono produrre effetti – ma ha un *ri-fondatore*, dopo Antonio Maria nostro Padre, che si identifica in un'intera famiglia!

E' ben evidente che, per noi laici di San Paolo, sarebbe più facile, più immediato e forse anche più efficace aver a che fare con una *persona in carne ed ossa*, per di più carismatica, ma questa non è la *nostra* storia, non è stata la *nostra* esperienza.

Il nostro carisma ce l'ha in deposito una famiglia, una comunità ed è in rapporto con essa che lo Spirito ha posto ciascuno di noi e, reciprocamente, ha posto loro, i

nostri Barnabiti ed Angeliche, in relazione con noi e, attenzione, non solo in quanto singole persone consacrate, ma proprio e specialmente in quanto famiglia.

Credo che sia in questa *proposta* tutta particolare dello Spirito che si affondi la radice del nostro movimento, con tutto il suo fascino e la sua difficoltà. In altre parole, fuori da questa tensione di comunione familiare penso che il carisma zaccariano non dico non possa essere comunicato e quindi vissuto, ma che lo possa essere in modo meno efficace, meno completo, meno bello, meno *paolino*.

Naturalmente posso ben sbagliarmi e, senz'altro, non sono capace di esprimervi come vorrei e fino in fondo quello che mi passa per la testa.

Allora torno alla *mia* zona e al titolo che ho scelto per questo articolo.

Ci torno perchè, in questo ultimo anno, ho visto crescere e consolidarsi la realtà della nostra famiglia e non importa se questa realtà, voluta non da noi come dicevo prima, per affermarsi abbia bisogno a volte anche di qualche episodio che, a prima vista, sembrerebbe fatto apposta per metterla un poco in crisi.

Non che uno debba a tutti i costi coltivare le situazioni di crisi, limitandosi a sperare in una loro soluzione positiva, ma quando le crisi ci sono ecco che la *fedeltà al carisma* ne indica certamente la soluzione positiva.

Del resto è la stessa esperienza che ciascuno di noi ha inevitabilmente vissuto e vive nella propria famiglia: quella del babbo, della mamma, dei fratelli, della moglie, dei figli, dei cognati, ecc.

Per gestire le crisi occorre l'impegno di ogni membro della famiglia, ma diventa fondamentale quello di chi ricopre ruoli di particolare responsabilità e, a tale proposito, desidero sottolineare che la *mia* provincia può contare su un Assistente e su una Responsabile di Zona capaci di lavorare in grande sintonia e impegnati, ciascuno per la propria parte, a custodire tutta quanta la famiglia nella sua interezza ed unità.

Ne sono prova i numerosi incontri di zona (o sottozona) dei Gruppi, i ritiri spirituali, i contatti interpersonali, il ricchissimo *epistolario* di Padre Francesconi e, non ultime, la delicatezza e la sobrietà che contraddistinguono il modo di fare dell'uno e dell'altra.

Grazie di cuore a tutti e arrivederci all'Assemblea.

aprile 2008 (fpp 94)

VERSO L'ANNO DI SAN PAOLO

La questione di questo prossimo *anno giubilare* dedicato a San Paolo ci riguarda da vicino, noi come tutta la Chiesa. Cosa poi sia un anno giubilare e cosa si debba correttamente intendere al riguardo, è tutt'altra faccenda. Prova ad informarti, utilizzando per esempio un qualche motore di ricerca su internet, e ne uscirai frastornato.

Mi sono fermato a fatica, dopo pochi minuti di navigazione, proprio per non naufragare nel mare dei giubilei, smarrito fra l'anno giubilare Damiano appena concluso (1000 anni dalla nascita di San Pier Damiani), l'anno giubilare di San Lorenzo (dal 7 gennaio, dopo 1750 anni dal martirio), quello dei 150 anni dall'apparizione mariana di Lourdes (iniziato l'8 dicembre scorso), l'anno giubilare Caracciolino (200 anni dalla canonizzazione di San Francesco Caracciolo,

fondatore dei Chierici Regolari Minori), l'anno giubilare di San Nicolò Politi (santo da 500 anni).

Ma, se vai avanti (e l'elenco dei giubilei *cristiani* sarebbe ancora lunghissimo) trovi anche il giubileo dell'Inter, della Nutella, di Dorando Petri, degli scout,

Anche un giubileo, come tanto altro che prolifera in questi nostri tempi, sembra aver perso il fascino che dovrebbe esser proprio dell'*evento*, laddove anche l'accadimento più banale è presentato come evento: dall'apparire di un nuovo modello di automobile, alla scoperta di un nuovo farmaco, da un vecchio festival canoro fino alla recita scolastico dei nostri figli o nipoti.

E noi, sempre meno abili a *misurare*, avendo fra le mani non più una rassicurante stecca di legno lunga un metro, ma una ingestibile cordella di elastico, passiamo quotidianamente attraverso a cento *eventi*, spesso senza poter discernere, scegliere, decidere.

Sarà così anche per l'anno giubilare intitolato a San Paolo?

Sarebbe forse mancanza di misura anche pretendere di rifarsi alle origini bibliche del giubileo, ad un esilio in Babilonia che in fondo sembra non riguardarci, noi e il nostro Movimento.

Ci riguarda forse l'esperienza dell'esser privati della nostra terra, del nostro tempo, della nostra stessa identità e consistenza di popolo?

Abbiamo forse bisogno che ci si apra innanzi un orizzonte di speranza, di misericordia?

In ultimo, ci interessa la profezia di Isaia riguardo a un anno di liberazione e di consolazione?

Chi suonerà per noi lo *jobel*, il corno d'ariete, per annunciare l'inizio dell'*anno di misericordia del Signore, per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece che un cuore mesto*» (Isaia 61,2-3)?

Non voglio proseguire in questi termini sul tema del giubileo, del *dono divino* che è per tutti, della consacrazione a Dio del tempo, che è Suo, del riposare in Lui (certo è che se si vuol parlare di *anno giubilare* bisognerebbe intendersi almeno sul suo significato primo): desidero invece accennare alla Conferenza Stampa del Card. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo con cui ha presentato questo *evento*, in attesa dell'annunciato *Documento di indizione dell'Anno Paolino*, con il quale il Santo Padre dovrebbe stabilirne gli scopi ed i benefici spirituali per i fedeli.

Dice il Cardinale che l'Anno Paolino offrirà l'invito e l'occasione:

- a) di riscoprire la grande figura dell'Apostolo Paolo, la sua molteplice ed instancabile attività, i suoi numerosi viaggi, raccontati particolarmente negli *Atti degli Apostoli*;
- b) di rileggere e studiare le sue numerose lettere, indirizzate alle prime comunità cristiane;
- c) di rivivere i primi tempi della nostra Chiesa;
- d) di approfondire il suo ricchissimo insegnamento, indirizzato a tutti e particolarmente ai "gentili" e meditare sulla sua vigorosa spiritualità di fede, di speranza e di carità;
- e) di compiere un pellegrinaggio sulla sua tomba, e nei numerosi luoghi che Egli ha visitato, dove ha fondato le prime comunità ecclesiali;
- f) di rivitalizzare la nostra fede ed il nostro ruolo nella Chiesa di oggi, alla luce dei suoi insegnamenti;
- g) ed infine di pregare ed operare per l'Unità di tutti i cristiani in una Chiesa

che sia unita, e che sia vero "Corpo Mistico di Cristo".

In ragione di ciò vengono proposte una serie di attività, articolabili in diversi programmi che provo a sintetizzare:

- 1) il programma pastorale (celebrazioni liturgiche, incontri di preghiera);
- 2) il programma religioso (*lectio Pauli*, catechesi sui testi paolini, conferenze, meditazioni, convegni, riflessioni teologiche, anche eventi musicali);
- 3) il programma dei pellegrinaggi (tralascio qui i dettagli);
- 4) il programma culturale ed artistico (esposizioni, conferenze, concerti, ecc.);
- 5) il programma editoriale (una nuova edizione degli Atti degli Apostoli e delle Lettere di S. Paolo, un sito web [HYPERLINK "http://www.annopaolino.org"](http://www.annopaolino.org) www.annopaolino.org già attivo);
- 6) il programma di lavori e restauri (qui si fa riferimento ai siti paolini di Roma, ma noi Laici di San Paolo potremmo anche guardare altrove, più vicino a noi, in *casa nostra*....);
- 7) il programma ecumenico (con tanto di creazione di una *Cappella ecumenica* presso la tomba di Paolo, e noi già ne conosciamo da tempo, proprio in *casa nostra*...).

A me pare che, senza sforzarci di cercare altrove, questi sette *inviti* ed i corrispettivi programmi possano ben bastare anche a noi.

Ci sarà un programma, per così dire *generale*, messo a punto, a livello dell'intera famiglia zaccariana, da parte principalmente dei nostri Barnabiti, che già sta prendendo corpo e che, in parte, ci è stato preannunciato: al Movimento il compito di assecondarne gli impegni e di fare la parte che ci verrà richiesta.

Ma anche al livello delle comunità locali penso e propongo che i *nostri* programmi di Gruppo possano e debbano essere costruiti assieme ai *nostri* Barnabiti e Angeliche, ben consapevoli che tutte e sette le declinazioni più sopra proposte per questo Anno Paolino sono autenticamente *paoline*, nessuna escludendo le altre.

Non si tratta di preferire il taglio pastorale a quello culturale, quello religioso a quello editoriale, la preoccupazione pratico-operativa a quella ecumenica, antepoendo l'una all'altra o escludendo quella a favore di questa (a ben pensarci sono tutte mozioni che riconosciamo in San Paolo e in Sant'Antonio Maria!): si tratta di *interrogarci* tutti assieme per *capire* cosa in particolare ci domanda oggi il nostro *ambiente*, per *misurare* le nostre attitudini, le nostre reali risorse e infine per *decidere* cosa fare.

Importante, vorrei dire fondamentale, è ribadire con forza che tutto ciò debba nascere ed attuarsi in stretta relazione e collaborazione fra il nostro Gruppo e la comunità di Barnabiti ed Angeliche cui il Gruppo stesso si riferisce, approfittando della singolarità dell'anno giubilare, per mettere finalmente in pratica quello *spirito di comunione* che il nostro Movimento esige, per sua natura costitutiva.

O no? Buona Pasqua.

ANCHE QUEST'ANNO

Rileggo quanto scrissi proprio un anno fa su Figlioli e Piante, sollecitato allora da più parti e, devo sottolinearlo chiaramente, con aspettative anche molto diverse, a dire la mia riguardo al modo in cui si è o non si è Laici di San Paolo, in cui si appartiene o non si appartiene a questo Movimento.

Alcuni, con riferimento alla mancata crescita del Movimento, mostrano di sentire con urgenza il bisogno di chiarire questo punto, se cioè uno ne sia *dentro* o *fuori* e, di conseguenza, auspicano che siano definiti i criteri di appartenenza, di identità e, simmetricamente, quelli di non appartenenza, di estraneità, cosicché sia possibile di volta in volta trarre le conseguenze del caso e stabilire chi accogliere, chi confermare, chi escludere dal Movimento, specificamente dal Gruppo locale.

Altri non mostrano affatto di sentire questa urgenza, anzi ne paventano conseguenze negative ben più gravi di quelle che pure oggi possono per così dire intralciare, rallentare la crescita del Movimento.

I primi additano altri e più *maturi* movimenti del nostro, e ne riconoscono i caratteri di selettività, di severità, di impegno, di sacrificio, di dedizione che improntano la loro vita e la loro conduzione, rifacendosi all'esempio ed allo *stile* di Paolo e di Antonio Maria per rivendicare la necessità anche per noi di un diverso rigore.

I secondi invocano una originalità, una non omologazione del nostro con gli altri movimenti ecclesiastici proprio riguardo all'essere il nostro un cammino spirituale individuale di perfezionamento, ciascuno con il proprio passo, rifacendosi all'esempio ed allo *stile* di Paolo e di Antonio Maria per rivendicare la necessità anche per noi di un diverso spirito di carità.

Gli uni tendono a sottolineare la dimensione comunitaria - di gruppo – *essenziale* per qualificare l'esperienza dentro al nostro movimento, gli altri non ne fanno una questione costitutiva di appartenenza, di autenticità, proponendo una realtà di movimento più flessibile, meno schematica.

Per alcuni un gruppo che non si comporti come tale – nel rapporto fra i suoi membri e con la comunità religiosa – non è per ciò stesso *Gruppo* e quindi non appartiene al Movimento; una persona che mostri di non conformarsi alle direttive del Movimento – impartite da responsabili laici e/o religiosi che siano – dimostra con i fatti di escludere se stessa dall'essere Laico di San Paolo.

Per altri un gruppo, che non è più parte del Movimento da anni – che anzi ha aderito a un diverso movimento – può continuare la propria esperienza di comunione con la congregazione dei Barnabiti, condividendone naturalmente la spiritualità paolina e zaccariana e, per ciò stesso deve essere considerato appartenente alla famiglia dei Laici di San Paolo.

Amici carissimi, qui non si tratta di mettere assieme idee anche diverse, programmi anche contrastanti, per fondare un partito nuovo che, comprendendone due o tre di quelli vecchi, possa competere con più probabilità di successo alle prossime elezioni politiche!

Noi il partito unico lo abbiamo già, e da sempre, da quando è stato costituito.

Noi le idee di fondo, le linee guida, il programma definitivo li abbiamo già scritti chiari e convincenti, sono la nostra Regola di Vita e non dobbiamo turbarci o spaventarci o arrenderci per le difficoltà che incontriamo a praticarla.

Se per praticarla meglio, con più efficacia, servono anche nuove e più chiare *regole sociali*, cerchiamole assieme, con spirito di servizio ed in preghiera: chi lo

sta già facendo, non dubiti dei frutti che il Signore vorrà donarci!
Chiediamo con insistenza e con fiducia al Bambino Gesù che viene di aiutare e consigliare ogni giorno gli assistenti, i responsabili, i coordinatori che oggi abbiamo e, se vuole, di prepararcene dei migliori.
Buon Natale.

Ottobre 2007 (fpp 92)

NAPOLI: LUCI E OMBRE

Il titolo di questo articoletto si riferisce, ovviamente, alla recente assemblea del nostro Movimento ed in particolare all'impressione sintetica che mi è rimasta nella memoria: luci, senz'altro prevalenti e consolanti, ma anche qualche zona d'ombra e di preoccupazione.

LUCI

Ci siamo trovati numerosi, con i nostri assistenti angeliche e barnabiti, con il Padre Superiore Generale quasi sempre presente.

Abbiamo ascoltato il Padre dehoniano Angelo Arrighini e quindi il nostro Padre Franco Monti e ancora la giovane Enza, di MGZ, di ritorno dalla missione in Albania.

Siamo tutti usciti per un poco dall'ambiente conosciuto delle nostre esperienze personali e di gruppo per entrare in una dimensione più ampia, a volte nuova, per condividere con gli altri i sentimenti, le riflessioni, le preoccupazioni, le idee, i propositi, toccando con mano che davvero il nostro piccolissimo Movimento è tuttavia ben più grande di come a volte ci verrebbe di descriverlo.

Abbiamo aderito con entusiasmo all'invito del Santo Padre, amplificato da Padre Villa, riguardo all'impegno che ci è richiesto particolarmente, noi *figlioli e piante di Paolo*, in vista dell'anno giubilare dedicato all'Apostolo e che andrà del 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009: dovremo incontrarci presto per concretizzare in qualche modo, con barnabiti e angeliche, ciò che ci siamo ripromessi di fare sia a livello delle nostre comunità locali, sia a livello di congregazioni e di Movimento.

Abbiamo ricevuto con gratitudine da Padre Franco Ghilardotti un suo prezioso saggio che ci svela in poche pagine il profilo storico di coloro che furono i primi Laici di San Paolo, quelli direttamente convocati, coinvolti, compromessi dal Fondatore stesso.

Abbiamo pregato insieme, aiutati anche dal lavoro che qualcuno ha profuso per preparare i momenti liturgici comunitari.

Abbiamo anche per così dire *ripassato* alcuni dei punti della Regola di Vita perchè, come ha sottolineato Padre Giovanni Villa, c'è sempre il rischio di indulgere in qualche sua interpretazione troppo personale, sia riguardo ai ruoli, cioè ai compiti ed alle responsabilità di chi coordina, dirige, assiste il Movimento, sia riguardo alle finalità che il Movimento si propone e che, ha sottolineato chiaramente il Padre Generale, sono tutte espresse nella Regola di Vita e, come tali, accettate pienamente dalle congregazioni dei nostri religiosi.

Abbiamo ascoltato con soddisfazione – perchè no – le parole di compiacimento che Padre Arrighini ha speso a riguardo proprio della nostra Regola di Vita, che magari a noi stessi a volte pare invecchiata o forse poco efficace.

Abbiamo ascoltato l'invito che il Padre Generale ci ha rivolto affinché, in comunione con i nostri barnabiti ed angeliche, i Gruppi sappiano mettere a punto delle strategie *anche* operative, finalizzate all'evangelizzazione della nostra gente, in armonia con l'azione pastorale delle realtà locali che ci sono proprie.

OMBRE

Abbiamo percepito che ancora c'è troppo poca chiarezza sui ruoli e sulle responsabilità all'interno del Movimento: il problema in sé non sarebbe grave, se con ciò non si alimentassero focolai di incomprensione, di turbamento, a volte di divisione.

Abbiamo toccato con mano la molteplicità di significati ed interpretazioni che tuttora vengono attribuiti anche ai più semplici dei pochi adempimenti formali che riguardano la vita del Movimento: l'avvicendamento delle cariche, l'espletamento dei ruoli, la funzione delle regole.

Abbiamo dimostrato diffusa propensione alla critica, al giudizio, al puntiglio; insufficiente disponibilità all'ascolto, alla comprensione; difficoltà ad adottare una pratica di discernimento comunitario, ad accogliere lo spirito di servizio nella dimensione della sua gratuità.

Abbiamo constatato quanto ancora sia difficile fare comunione dentro ai nostri gruppi, fra i gruppi e l'assistente e ancora e soprattutto con la comunità locale dei religiosi.

Abbiamo misurato la poca sensibilità operativa del Movimento verso le *province* non italiane e, al riguardo, abbiamo auspicato che, dove maggiore è la nostra difficoltà, possa intervenire un ruolo attivo di promozione e coordinamento da parte dei religiosi che lì operano, attraverso la nomina sistematica degli assistenti di zona, in applicazione delle recenti delibere capitolari.

Abbiamo ancora una volta lamentato la carenza di una struttura permanente che abbia funzioni di segreteria, di archivio, di documentazione per tutti i gruppi e di *memoria* per il Movimento.

Abbiamo osservato che c'è poca attenzione e nessuna strategia riguardo alla *formazione* dei laici coordinatori e responsabili del Movimento, ma forse anche dei religiosi che ci assistono.

Abbiamo valutato che il prezioso spontaneismo fin qui adottato, forse non è più sufficiente per sostenere economicamente il pur modestissimo bilancio del Movimento, ma altro non abbiamo saputo o voluto proporre.

Infine abbiamo denunciato la difficoltà che incontrano i responsabili centrali ad attuare con efficacia i programmi ed i propositi, anche largamente condivisi e lungamente attesi.

Tuttavia, se le luci certamente non ci abbaglieranno, nemmeno le ombre potranno oscurare la strada che stiamo percorrendo con impegno umile ma pieno di speranza: o che *paolini* saremmo?

giugno 2007 (fpp 91)

SEMPRE IN TRE

Scrivevo, sullo scorso numero di *Figlioli e Piante*, che lo *stile originale* proprio dei laici cristiani, così come il magistero della Chiesa propone, a partire dal Vaticano 2°, resta ancora molto da definire e, troppo spesso, si avverte il disagio conseguente al fatto che, per vivere un autentico cammino da laici, bisogna ancor oggi che essi si facciano *prestare uno stile* che non è il proprio.

Si diceva che sembra difficile vivere da cristiani adulti senza dover in qualche modo negare le dimensioni *ordinarie* della propria vita o, simmetricamente, senza dover collocare queste stesse dimensioni ordinarie al di fuori dell'orizzonte del proprio percorso spirituale.

Usavo il termine *farsi prestare*, così come lo leggevo in quel libricino di Paola Bignardi - *Esiste ancora il laicato?*, edizioni AVE 2006 - che mi aveva spinto a trattare con voi questo tema.

Dunque, a prendere in prestito lo *stile* di vita cristiana che è proprio dei preti, delle monache e dei frati, si metterebbe davvero a rischio l'unitarietà della propria vita di laici, incorrendo in quella specie di schizofrenia esistenziale cui alludeva la Bignardi?

E come fare, quali strumenti utilizzare, quali strade percorrere per acquisire questa nostra autentica modalità di esser laici cristiani?

Ancora: i nostri frati e le nostre monache sono consapevoli di doverci aiutare – sono i nostri *assistenti* – proprio nel formarci questo nostro *stile* di laici, loro che, come è ovvio, vivono secondo il loro *stile* di religiosi, mentre noi non sapremmo far altro che andare a prestito proprio da loro?

Nel termine *prendere a prestito*, c'è poi evidente un senso di provvisorietà, di precarietà - per non parlare dell'insicurezza - che tutti proviamo quando dobbiamo maneggiare qualcosa che non ci appartiene pienamente, che prima o poi dobbiamo restituire.

Noto ancora una ulteriore possibile difficoltà in questa relazione fra religiosi e laici: per il fatto che noi si cerchi di usare uno *stile* preso a prestito da altri, ne consegue di necessità che coloro che questo stile lo detengono a pieno titolo e legittimamente - i nostri barnabiti e le nostre angeliche - possono a loro volta vederci, misurarci, consigliarci, correggerci, amarci secondo parametri che appartengono a questo stesso stile, faticando a volte a distinguere, percepire e coltivare in noi il nostro *carattere* di laici *tout court*.

Il Laico di San Paolo non è chiamato a diventare un piccolo barnabita o una piccola angelica, questo è fuori di ogni dubbio, ma il suo carattere di laico battezzato e la sua propria vocazione a condividere il carisma paolino-zaccariano, comportano per lui l'adozione di uno *stile* peculiare, riconoscibile, comunicabile, coltivabile, ecc.? E questo stile lo abbiamo messo a punto, lo conosciamo, lo condividiamo?

La risposta evidentemente non è facile, se no non staremmo qui a considerare che, spesso, a noi laici tocca di prendere a prestito uno stile di esser cristiani che non sentiamo esser del tutto il nostro e che, forse altrettanto spesso, per i nostri padri Barnabiti e madri Angeliche non è compito facile educarci, tirarci su, indirizzarci, correggerci, assisterci nel nostro esser laici, quali pure siamo e dobbiamo restare.

Non credo che quanto vado cercando di esprimere sia un inutile esercizio dialettico: percepisco, dal mio pur parziale punto di osservazione, un po' di sincera

delusione in tanti nostri Padri, che non immaginavano di aver *tirato su* dei figlioli quali noi di fatto siamo e che, in qualche modo, vorrebbero correggere questo nostro esser differenti da come loro ci avrebbero voluti.

Questa esperienza dei nostri Padri e Madri spirituali è tuttavia comune a tante mamme e papà, nonni e nonne, zii e zie, in relazione ai loro figlioli e nipoti, proprio nelle nostre stesse famiglie.

E' il grande e misterioso tema dell'educazione, della capacità di *tirar fuori* dall'altro, e per il bene dell'altro, ciò che ancora è un seme nascosto e prezioso, piuttosto che di metter dentro nell'altro, spesso per nostra soddisfazione, ciò che di nostro a noi sembra di avere in abbondanza.

Noi Laici di San Paolo, non per scelta, ma per vocazione, i nostri educatori – madri e padri assistenti spirituali – li abbiamo nella *nostra famiglia* zaccariana e, almeno su questa caratteristica della nostra identità di laici, penso proprio che non si sia da discutere.

E' in tre, quindi, che si deve camminare e non ciascuno per la sua strada, ma tutti e tre sulla stessa strada, ciascuno con il suo passo, ciascuno con il suo stile, ma assieme e verso lo stesso traguardo.

aprile 2007 (fpp 90)

ANCORA DIRETTIVE PER IL MOVIMENTO

Avevo deciso di attendere l'incontro fra i Gruppi della provincia italiana centro meridionale, prima di scrivere il mio articoletto, pensando che mi avrebbe soccorso qualche spunto in più, per una riflessione a voce alta, per suggerire eventuali nuove...*direttive dal centro*.

La mia impossibilità a partecipare all'incontro mi mette oggi davanti al foglio bianco, con le difficoltà di ogni altra volta.

Ho riletto quanto scrissi nell'ultimo numero di Natale, ma ho letto anche e soprattutto, con grande utilità e, vorrei dire, consolazione quanto scrive Paola Bignardi in un libricino di appena un centinaio di pagine dal titolo *Esiste ancora il laicato?* edizioni AVE 2006, che mi ha fatto avere il nostro Padre Monti, di ritorno dall'incontro di San Felice a Cancellò.

Paola Bignardi, sia detto per inciso, è stata una delle relatrici *ufficiali* del recente convegno di Verona con il tema "Dare valore alla vocazione dei laici". Mi piacerebbe che tutti noi, laici ma anche assistenti religiosi, italiani e non, leggessimo e meditassimo insieme la riflessione che Paola Bignardi ci propone, poiché vi trovo un aiuto chiaro e concreto nella direzione di voler approfondire sempre e meglio la natura e la specificità della nostra vocazione di laici e di laici di San Paolo.

Innanzitutto vi leggo un invito esplicito ad esercitare un serio e sereno discernimento intorno al fatto che la *splendida teoria conciliare* sui laici è e resta ancor oggi, a distanza di così tanti (pochissimi) anni, un punto di riferimento - per capire l'esistenza e la vocazione dei laici - non superato, ma continuamente riproposto ad orientare la vita della Chiesa e la prassi ecclesiale.

Vuol dire che quei primi diciotto *punti* della nostra *Regola di vita* e

successivamente quelli dal 36 al 42, sono e restano ancor oggi, a vent'anni dalla rinascita del Movimento, la radice prima della nostra vocazione della nostra identità, eludendo i quali non ha senso ed effetto alcuno interpellarsi sugli altri *punti*, quelli su cui dovrà plasmarsi la nostra specificità paolina e zaccariana. Non credo sia un *caso* se Padre Monti, dal 1988 ad oggi, nei suoi *approfondimenti* della Regola, toccando complessivamente 22 punti, ci abbia proposto ben venti punti appartenenti al primo gruppo...

Perché la sfida ad incarnare la *splendida teoria conciliare* ci riguarda *prima e tutti*, laici e non.

Paola Bignardi, per la sua esperienza, individua tre *tipi* di laico post conciliare: il *pastorale*, lo *spirituale* ed il *secolare*, ma afferma che il profilo di laico delineato dal concilio, non identificandosi con nessuno dei tre, sta piuttosto in una figura che, senza bisogno di aggettivi, sperimenti la bellezza e la fatica della paradossalità della vita cristiana, vivendo la sua doppia appartenenza alla città dell'uomo e alla città di Dio, stando nella Chiesa in modo adulto, con una coscienza libera e matura, né dipendente dai Pastori, né in contrapposizione con essi, vivendo il proprio impegno secolare come il modo significativo e necessario per adempiere alla missione della Chiesa stessa.

Ma questo *stile originale* di esser laici è ancora molto da definire e, troppo spesso, si avverte il disagio conseguente al fatto che, per vivere un autentico cammino da laici, bisogna ancora farsi *prestare* uno stile che non è il proprio e che è difficile essere cristiani adulti senza dover negare le dimensioni *ordinarie* della vita o, simmetricamente, senza dover collocare queste stesse al di fuori dell'orizzonte del proprio percorso spirituale.

Eppure, il nostro Movimento, non si fonda proprio sulla *speranza* di poter superare questo disagio, queste contraddizioni, queste divisioni? Il nostro Antonio Maria non ci propone proprio, alla scuola di Paolo, questa opzione di unità di vita, prima in noi stessi e quindi con gli altri? La nostra opzione specifica di laici di San Paolo è quella di *essere discepoli del Signore che intendono spronarsi vicendevolmente ad assumere le responsabilità del proprio stato, nello spirito e con lo stile di san Paolo e di sant'Antonio Maria Zaccaria, cercando di leggere la situazione del mondo in cui viviamo e della generazione alla quale siamo mandati, con spirito essenzialmente missionario*, ed il nostro Movimento ha *compiti eminentemente formativi, operando ogni laico a titolo personale nel vivo della vita familiare, professionale, sociale e in seno alla comunità cui fa riferimento*, per usare le parole del nostro Assistente centrale che, nell'introduzione al compendio delle sue *riflessioni*, sintetizzano a mio parere esaurientemente e chiaramente i caratteri della nostra comune vocazione e carisma.

Vediamo, per intanto, di approfondire il senso profondo di questi caratteri, per viverli e dividerli, e *contentiamoci* di ciò che può unirli, mettendo da parte le pur legittime opzioni che, anche in un generoso desiderio di *andar oltre*, potrebbero frenare ed ostacolare il bisogno che avvertiamo di comunione, fra noi laici e con i nostri barnabiti e angeliche.

Poiché, ammettiamolo con umiltà, prima di andar oltre, c'è ancora tanto da lavorare e da capire dentro al *confine* che la Regola di vita ci propone e, sia detto ancora con umiltà, a questa fatica non possono sottrarsi i nostri barnabiti e le nostre angeliche, nei quali soli noi possiamo verificare la maturazione del nostro esser laici di san Paolo, l'autenticità della nostra vocazione, la specificità del nostro carisma, il profitto della nostra vocazione missionaria. Buona Pasqua!

dicembre 2007 (fpp 89)

IN QUESTO NOSTRO MOVIMENTO

In questo nostro Movimento la vita di ciascun Gruppo si articola, per così dire, secondo quello spirito di libertà che è proprio dei figli di Dio.

Nessuno è tenuto a conformare la propria attività a schemi obbligatori, a modelli predefiniti, a programmi vincolanti e ciò in continuità con una scelta originaria la quale, pur trovando nel corso di questi anni qualche timida obiezione, di fatto non è mai stata smentita e abbandonata.

Tuttavia è forse in alcuni momenti di difficoltà per la vita di un Gruppo, solitamente riconducibili a circostanze interne alla comunità locale, che vien fatto di appellarsi alla necessità di una qualche *direttiva centrale*, capace di venire in soccorso alle necessità del momento, di desiderare che qualcuno, dal di fuori del gruppo, si pronunci autorevolmente affinché sia più facile orientarsi o ri-orientarsi.

Ed è in queste circostanze che si osserva e si reclama come siano carenti - quando non assenti del tutto - le direttive di orientamento prima e l'attività di verifica dopo, da parte dei responsabili del Movimento.

L'argomento in questione resta aperto e non può essere risolto sbrigativamente, con qualche battuta di disimpegno che assolva assieme responsabili e gruppi, anche se non sembra essere un atteggiamento proprio sbrigativo e disimpegnato il richiamo insistito e convinto alla nostra Regola di Vita, al Vademecum, a quanto ci siamo ripetuti nei nostri recenti incontri di Zona, a quanto abbiamo riaffermato nel corso dell'ultima assemblea di Napoli.

- **La conoscenza, lo studio, l'accoglimento di San Paolo in quanto Parola di Dio;**
- **l'obbedienza e l'amore di figli verso Sant'Antonio Maria nostro padre e guida spirituale;**
- **la testimonianza quotidiana del Vangelo nel nostro stato personale, secondo le indicazioni del Magistero della Chiesa;**
- **la comunione con l'Eucaristia, crocifisso vivente e risorto:**

queste sono le nostre direttive!

Non ci è chiaro se il lavoro del nostro Gruppo procede coerentemente secondo lo stile del Movimento?

Confrontiamolo con queste direttive!

- Ci siamo riuniti con la comunità dei nostri Barnabiti e delle nostre Angeliche, per capire come si possa cooperare, lavorare assieme, secondo l'auspicio dei Padri riuniti in capitolo?

Questa è una direttiva!

- Abbiamo cominciato a interrogarci su come l'esistenza del Movimento Giovanile Zaccariana c'entri con il nostro Gruppo, come ci interpellino, cosa ci suggerisca, dove ci porti?

Questa è una direttiva!

- E in seno al Gruppo, in umiltà e spirito di servizio, all'inizio di questo nuovo anno che segue il Capitolo generale dei Barnabiti, abbiamo ottemperato al dovere di ricercare e quindi di proporre al nostro Assistente il nome del nostro coordinatore, che dovrà aiutarci, sopportarci, tenerci uniti, entusiasmarci, consolarci, rappresentarci di qui in avanti?

Anche questa è una direttiva!

Atteniamoci intanto a queste indicazioni – pardon, direttive – perché se non cominciamo almeno da queste potrebbe sembrare eccessivo, illusorio, fuorviante proporre della altre.

- Tuttavia... se avete elaborato un programma, se avete svolto – direttamente o indirettamente – una qualche conferenza, se avete preparato una liturgia eucaristica speciale, ecc. ecc., non siate timidi o, peggio, egoisti: non tenetele solo per voi! Mandate il testo a Renato e così potremo diffonderlo per tutto il Movimento e la comunione fra i gruppi potrà fare un ulteriore passo in avanti.

E' anche questa una direttiva?

Buon Natale, con tutto il cuore.

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)

giugno 2009 (fpp 99)